

L'ora di educazione fisica da tempo non è tenuta in gran considerazione



Una palestra. Sotto, Peppino Palaia portato in trionfo dai compagni di squadra ai tempi dei Campionati studenteschi nel '62

# Quando la scuola era fucina di campioni

di ILARIA LIA

**S**carpe da tennis e tenute sportive sono tra i capi di abbigliamento più in voga tra gli adolescenti. Felpe, pantajazz e magliette sponsorizzate dai volti noti della tv. Atteggiamento che fa supporre un interesse verso le discipline sportive. Poi il pomeriggio i genitori fanno salti mortali per conciliare orari di palestre e corsi di tennis o di nuoto. Ma nei luoghi deputati allo sviluppo e alla crescita dei ragazzi, si fa attività fisica? L'ora di educazione fisica è ancora rispettata negli istituti scolastici?

Non ci sono dubbi che una buona attività fisica fa bene alla salute. Non a caso, soprattutto per gli studenti vale il detto "Mens sana in corpore sano". In passato dalla scuola sono usciti grandi nomi dell'atletica, riconosciuti in tutta Italia, adesso i campioni stentano ad emergere. E a scuola, si fa poco sport, a volte pure male. "Non c'è dubbio che adesso i professori hanno un'ottima formazione – esordisce Peppino Palaia, buon atleta uscito dal "Palmeri", attualmente medico sportivo dell'U.S. Lecce di serie A e direttore del Centro medicina dello sport dell'Asl Br1 nell'Ospedale di S. Pietro Vernotico – ora

sono laureati e hanno acquisito le competenze necessarie e specifiche per dare la giusta preparazione sportiva e per fare prevenzione". Assolti gli insegnanti, dunque, che però sono costretti a lavorare in strutture piccole, poco curate e poco attrezzate



**"Adesso si dà molto spazio - dice il prof. Pini - all'aspetto competitivo, mentre a scuola ci si deve divertire e socializzare"**

e spesso anche gli spazi all'esterno sono altrettanto ridotti.

Una volta le scuole costituivano il vivaio principale per le società sportive e molti di loro imparavano, oltre ad amare lo sport, il valore della disciplina e del sacrificio.

Le famiglie adesso per dare un'educazione sportiva ai propri ragazzi si affidano ai privati e spesso non si interessano nemmeno se e come i loro figli svolgono lo sport a scuola.

"Molto dipende dalle scuole e dagli inse-

gnanti – afferma il professore Umberto Pini, docente di educazione fisica al Fermi. In linea di massima viene fatta, anche se l'applicazione dello studente è minore. Dagli anni '80 fino a poco tempo fa tenevo dei test motori: nel corso degli anni ho potuto notare che in media la capacità degli studenti è diminuita. Le uniche eccezioni ci sono quando lo studente effettua una preparazione mirata all'esterno degli istituti. Tra le attività più diffuse che si svolgono ci sono il calcio, la pallavolo e a volte il basket. E c'è da dire che adesso nel praticare lo sport si dà molto spazio all'aspetto competitivo, mentre soprattutto a scuola si deve insegnare prima di tutto a diver-

tirsi, socializzare, a non escludere nessuno". Nell'istituto dove insegna il professore Pini le strutture non sono tanto obsolete e si continua a partecipare alle varie gare che vengono organizzate. "C'è una cosa che fa la differenza rispetto al passato però: mancano le società che investono sui ragazzi – conclude Pini -. Quando ero uno studente, il mio professore si impegnava a darci una buona base di preparazione e tra noi c'erano dei ragazzi validi che avrebbero continuato la carriera sportiva anche fuori



Peppino Palaia (n. 31) alla partenza dai blocchi in una gara dei cento metri; il primo da destra è Livio Berruti, campione olimpico a Roma nel 1960

la scuola”.

I docenti di educazione fisica in tutti gli istituti della provincia dovrebbero garantire massimo sei ore extra curriculari per preparare i ragazzi alle discipline che scelgono gli stessi alunni. “Le discipline più praticate sono l’atletica, in particolare la corsa campestre, il nuoto, la ginnastica artistica e aerobica e come sport di squadra ci sono pallavolo, calcio, pallamano e pallacanestro. Tra gli sport emergenti c’è l’orienteeing, il badminton, gli scacchi e il tennistavolo – afferma Antonio Vasquez Giuliano, coordinatore dell’ufficio educazione fisica del Provveditorato -. A scuola si formano le classi e, poi, possono iscriversi alle competizioni che vengono organizzate durante l’anno. La scuola dovrebbe costituire la base, ma la formazione vera e propria arriva in seguito”. Se però non ci sono punte di eccellenza è perché a scuola non ci sono strutture adeguate e non ci sono all’esterno società capaci di indirizzare gli atleti in erba.

“Non credo che ci sia una differenza fondamentale tra come si faceva e come si fa adesso lo sport a scuola, all’interno dell’orario settimanale delle lezioni: la finalità che deve avere l’ora di educazione fisica a scuola deve essere prettamente educativa, e non deve dare peso all’aspetto agonistico. Lo sport a scuola è importante perché serve a socializzare a formare il carattere e dare un’educazione comportamentale,

serve a maturare in modo completo lo studente”. A dire la sua è il professore Antonio Mancini dell’Istituto Siciliani di Lecce. “Lo sport prima non metteva in risalto la competizione, ma era occasione per imparare che c’erano delle regole da rispettare. Insegno da 25 anni e il mio atteggiamento rispetto allo sport a scuola è sempre di alta responsabilità – continua il professore -, è vero, non tutti hanno la stessa passione e infatti ho sentito tante lamentele da parte

**“Prima l’attività fisica era molto sentita nelle scuole”, dice il dottor Brunetti**

degli alunni, ma nella mia scuola la mia materia è importante tanto quanto le altre. Durante l’ora di educazione fisica metto in programma verifiche e requisiti da raggiungere, pianifico tutto in modo serio e impegnativo”.

“Le strutture non sono tanto male, dove insegno io non posso lamentarmi, c’è una palestra e uno spazio all’esterno – continua Mancini – certo, una palestra non è sufficiente specie se la nostra ora è in concomitanza con quella dei colleghi di altre classi, al limite si decide di rimanere in classe, perseguendo obiettivi di altro tipo: approfondimenti, metodi d’intervento nel caso di traumatologia sportiva e tutti gli argomenti

correlati all’attività sportiva”.

La preparazione ai Campionati studenteschi si fa di pomeriggio. Gli istituti, almeno alcuni, garantiscono un paio d’ore pomeridiane per fare allenamento. Le discipline che vengono svolte durante queste ore sono scelte in base alle esigenze degli studenti, poi si procede alla formazione delle squadre che gareggeranno a livello di istituto e quindi potranno essere immesse mese nel circuito dei tornei organizzati a livello provinciale. E se si è davvero bravi si può aspirare di passare le selezioni regionali per arrivare alle nazionali.

Ma il livello di partecipazione e di qualità nella scuola attuale è ben poca cosa. Il confronto con la scuola di trenta – quaranta anni fa è improponibile. L’educazione fisica praticata allora era tutt’altra cosa, sia per impegno (le distrazioni e i diversivi erano pochissimi, al massimo la festiciola il sabato sera a casa della compagna di scuola, il ballo del mattone, i primi flirt, poi alle 10 a casa, soprattutto le ragazze).

“Io giocavo a calcio - ricorda il dottore Salvatore Brunetti, medico ortopedico - noi avevamo il professore Gigi Perrone, poi abbiamo avuto Gerundo. Erano persone ligie al loro dovere. In quegli anni si facevano i campionati interni: i primi due delle prime categorie passavano alle semifinali provinciali per poi arrivare ai campionati regionali e nazionali”.

“Chi in genere riusciva a vincere i campio-

nati interni agli istituti, poi si allenava per gli altri livelli; molti andavano avanti, e ricordo che qualcuno ha partecipato e vinto pure alle Olimpiadi". La scuola come trampolino di lancio verso le competizioni maggiori. "Prima l'attività fisica era molto sentita nelle scuole, eterni rivali erano gli istituti Costa, il Palmieri e lo scientifico. Ma numerosi erano gli atleti che provenivano dal De Giorgi oppure dal Capece di Maglie e da Casarano. C'era rivalità tra giocatori e professori, chiunque voleva dar prova della propria bravura e preparazione. Poi, nel '69 nacquero i Giochi della gioventù, riservati alle Medie e alle Superiori. Ricordo che i professori erano anche incentivati e motivati a fare il loro lavoro. E, poi, i ragazzi che si distinguevano venivano cartellinati dalle società che li perfezionavano, immettendoli nel mondo dello sport. Molti ricordano i tempi in cui la società Libertas a Lecce era una garanzia di qualità e serietà sportiva. Io stesso sono stato presidente della società e ho visto passare grandi nomi come Salvatore Piccinno, Roberto Albanese, lo stesso Pino Felice".

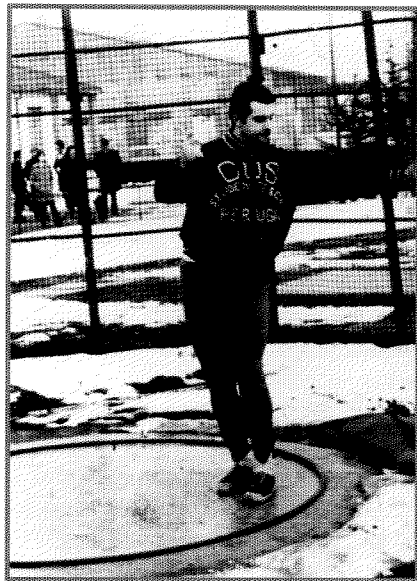
"Con il lavoro che faccio sono a contatto con tanti ragazzi - conclude Brunetti - adesso molti di loro sono motorialmente ipoevoluti, mancano coordinazione e di forza. Bisogna ritornare ai vecchi tempi. Prima anche il Cus Lecce era un fiore all'occhiello, adesso soffre un po'".

Gli atleti ricordano l'impegno profuso sotto la guida dei propri allenatori, e per molti gli insegnanti sono stati dei veri e propri modelli.

"Nella scuola media il mio professore era Ugo Parisi: mi ha avvicinato al lancio del peso mentre poi al liceo Palmieri il professore Fabio D'Elia mi ha portato avanti perfezionandomi. I risultati: ho vinto il Campionato italiano nel '68 - racconta il professore Pino Felice, direttore tecnico del Coni e professore nell'Istituto comprensivo di Cavallino, tutt'ora primatista regionale assoluto di lancio del disco con metri 53,52, record stabilito a Barletta nel 1981 -. Ricordo ancora nitidamente quel giorno: eravamo allo stadio Olimpico di Roma e c'erano 45 mila studenti venuti ad assistere alle gare".

"I nomi dei professori in gamba erano conosciuti da tutti: Aiello, La Torre, Parisi

hanno inciso molto nell'educazione sportiva di molti studenti, insegnavano in istituti diversi ed era sempre atteso lo scontro durante i campionati, gli antagonisti di sempre erano il Palmieri ed il Costa". I leccesi ancora ricordano quegli anni e i campionati. Il professore Felice ad esempio è stato nella Nazionale juniores del lancio del peso, poi durante il servizio di leva ha continuato nella disciplina entrando nel gruppo sportivo dell'aeronautica, partecipando con la Nazionale al Campionato



Maurizio Villani sulla pedana del lancio del martello

## "Nel '68 vinsi il campionato italiano - racconta Felice - davanti a 45 mila studenti"

triangolare Italia - Polonia - Jugoslavia. Uno dei suoi più celebri colleghi è stato Pietro Mennea, al quale è ancora legato da stima e amicizia.

"Parlando adesso di educazione fisica a scuola, bisogna rendere cosciente in tutti il ruolo che ha come disciplina pienamente integrante nel processo di maturazione di ogni studente. In quegli anni l'istituzione scolastica rappresentò il motore fondamentale per lo sport. Adesso le famiglie preferiscono dare un'educazione sportiva fuori dalla scuola. Noi non avevamo molte alternative nel trascorrere la giornata, non avevamo i diversivi che si hanno adesso, per noi quello del pomeriggio era l'unico

momento di svago". Insomma, a quei tempi, chiusi i libri, si andava su un campo a giocare e ad allenarsi.

"Gli studenti di oggi che frequentano già gli ambienti sportivi sono spesso svuotati dall'entusiasmo, non hanno quell'interesse nel rappresentare un istituto. Lo si nota nei campionati studenteschi. Purtroppo ho dovuto verificare il decadimento, constatando il fallimento dei Giochi della gioventù; attualmente si stanno facendo iniziative per riattivarli. Ma ridotti ad una sola giornata all'anno, non suscitano entusiasmo nei ragazzi. Inoltre, fuori la scuola non ci sono più società che investono. Poi, il settore che viene penalizzato maggiormente è proprio l'atletica leggera: ci sono pochi giovani che si dedicano e i campioni sono come meteore fagocitati dallo sport amatoriale. La scuola deve ritornare ad avere il timone, la rinascita dello sport e dell'atletica in particolare dovrebbe ricominciare dalla scuola".

Un altro dei campioni in erba di allora e caro amico di Felice è l'avvocato Villani.

"Nel periodo degli anni 60 la scuola dava molta importanza allo sport e i professori erano veri e propri atleti, mi ricordo su tutti Gigi Montefusco, cui è intitolato il campo scuola, e professore Tritto - esordisce l'avvocato Maurizio Villani, ricordando la sua esperienza - Grazie alla scuola ho apprezzato lo sport, facevo tante discipline, ma mi sono dedicato di più al lancio del martello, raggiungendo risultati brillanti: primo nella juniores e poi primatista italiano. Dopo la scuola sono entrato nel Nucleo dei carabinieri, e qui oltre a studiare, mi dedicavo allo sport. E lo sport è stata la costante della mia vita: sia nella scuola superiore che all'università, nella prima ho imparato i fondamentali e poi ho perfezionato la preparazione nei Carabinieri gareggiando anche con la Nazionale juniores dell'Arma". "In realtà, a scuola, non erano previsti i campionati per la disciplina del lancio del martello, ma io mi sono adattato a praticare il lancio del peso, tanto che nel '69 fui atleta dell'anno nell'atletica leggera. All'università ho praticato anche il rugby, nelle giovanili, è stata un'esperienza bellissima". Il connubio Arma - sport ricorda la carriera di molti dei nostri atleti a livello nazionale. "E' l'unico sodalizio che permette di praticare sport - commenta il



La premiazione degli atleti dell'anno 1969 al Panathlon di Lecce. Da sinistra, il presidente ing. Mario Stasi, il prof. Michele Maddalo, Pino Felice, il sindaco Salvatore Capilungo, Maurizio Villani, Gianna Berardi, l'arbitro di calcio Antonio Massafra, il prefetto Marchegiano, Carla Colaci, il medico sportivo Antonio Anguilla e, infine, l'assessore al Turismo e allo Sport del Comune di Lecce, Raffaele Anguilla

professore Felice – i corpi dello Stato sono le uniche società che danno la possibilità di lavorare e praticare una disciplina”.

“La mattina ero al lavoro, nel nucleo dei carabinieri, mi guadagnavo lo stipendio – ricorda Villani - e poi il pomeriggio mi allenavo. Dovevo organizzarmi: c'erano anche le Universiadi e i campionati militari, a cui si doveva partecipare. Con lo stipendio mi pagavo l'università e da vivere a Bologna. Era duro, difficile e dovevo conciliare tre allenamenti al giorno e in più lo studio. Spesso mi ritrovavo a studiare di notte. Prima ci sacrificavamo di più, adesso, la maggior parte dei giovani sono più comodi”.

“La combinazione sport-studio è la migliore forma di educazione nella vita, adesso si è perso un po' lo spirito. Credo che ora i giovani si sacrificano poco. E poi c'è da dire che la scuola non dà importanza sociale e didattica. Nel momento in cui un giovane vuole fare sport è costretto a farlo fuori, mentre prima la scuola era un vero propulsore, poi c'erano delle società che investivano: mi ricordo che con altri miei amici siamo entrati nelle squadre dei Vigili del fuoco, poi al Cus Lecce e quindi nella Libertas. Lo sport mi ha portato a grandi gioie e soddisfazioni – conclude l'avvocato – lo sport non si fa per far soldi, lo sport è lealtà e sacrificio”.

“Non facciamo mai lezione – lamentano alcuni studenti - il professore è venuto po-

chissime volte in classe e quando c'è, ci porta fuori e ci lascia liberi”. Il professore in questione ha un incarico politico e preferisce dedicarsi a quello.

Altri studenti lamentano invece che nel Marconi non ci sono le strutture e quindi le ore dedicate all'educazione fisica non si fanno. Poi adesso è impensabile che qualcuno venga punito perché non svolge la lezione di educazione fisica. Episodio che invece ha segnato il dottor Palaia. Anche lui ha gareggiato nei Campionati studen-

### “E pensare che al Ginnasio - dice Palaia - mi volevano rimandare in ginnastica”

teschi, ottenendo importanti risultati sia a livello regionale che nazionale.

“Al ginnasio volevano rimandarmi in educazione fisica – racconta Palaia – l'unico modo per scongiurare questa punizione era prender parte ad una gara podistica. Ho partecipato agli 80 metri piani, poi ai 100 e poi ho vinto anche la gara di salto in lungo. Ecco come ho iniziato. Poi lo sport mi ha preso e ho continuato partecipando a numerose gare”. Una passione che lo ha portato poi a diventare medico ortopedico e a stare sempre a contatto con il mondo dello sport. “Solo due ore di educazione fisica a scuola sono veramente poche – com-

menta il dottor Palaia - finché il professore arriva in classe, fa l'appello, porta i ragazzi in palestra già si è perso tempo”. Palaia assolve gli insegnanti da ogni tipo di responsabilità per lo scarso appeal della disciplina a scuola.

“Devo dire che la preparazione dei professori è abbastanza qualificata - afferma il dottore – tutto è come il sistema scolastico propone l'attività fisica, due ore sono poche per raggiungere determinati obiettivi; e poi forse prima si dava più spazio al lato ludico. Credo che poi la scuola dovrebbe avere una funzione preventiva ad eventuali dismorfismi tipici dell'età evolutiva. L'attività fisica mi ha dato un forte insegnamento: bisogna lottare, essere determinati e io grazie a questo sono riuscito a superare due tumori”.

“Abbiamo sollecitato più volte per avere degli spazi più grandi – afferma la professoressa Paola De Carlo, insegnante al “Delledda” – ma non ci è stata data risposta. La struttura dove noi facciamo sport è piccola e di solito poi la dobbiamo dividere con le altre classi che hanno lezione nello stesso orario. Finché ci sono le belle giornate ci possiamo sistemare pure all'esterno, ma quando il tempo è brutto è un vero problema”. Voglia di fare i professori ne hanno e lo vogliono dimostrare. Chissà se si riuscirà a far riaccendere la passione per lo sport. O meglio, per la vecchia tanto amata, un tempo, educazione fisica.